

Il pauperismo è la vera malattia infantile della sinistra populista

DI MICHELE MAGNO

«Questa è l'eterna speranza nominata dalla parola eguaglianza: mai più inchini e prostrazioni, mai più adulazioni e servilismi, ma più altezza e eccellenza, mai più servi e padroni» (Michael Walzer, "Sfere di giustizia", Laterza, 2008). Così scriveva il filosofo americano nel 1983. Quarant'anni dopo è tornato su quella eterna speranza in un libro che andrebbe letto con attenzione dai leader della sinistra populista, egualitarista e "pauperista" ("Che cosa si-

gnifica essere liberale", Raffaello Cortina, 2023). Se un imprenditore di successo, osserva il professore emerito dell'Institute for Advanced Study di Princeton, «può permettersi una vacanza più costosa della mia, la differenza di reddito non è un'offesa a un malinteso egualitarismo. Se invece può acquistare cure mediche a me inaccessibili, questo è ingiusto. Avere più soldi di un altro non è un crimine. Non si dovrebbe poter comprare un giudice, un senatore, o (auspicabilmente) armi ad alto potenziale offensivo, o cibi contaminati. E il mercato

va certamente regolato». Ma «non ho mai compreso» conclude «la critica della sinistra al consumismo, come se ci fosse qualcosa di sbagliato nel fare acquisti o nel desiderio di cose belle. Mio padre gestiva una gioielleria e mi raccontò storie di famiglie di operai siderurgici che venivano a comprare una collana o un braccialetto per le loro figlie sedicenni: erano acquirenti orgogliosi. Una conquista che in troppi a sinistra non apprezzano». Da noi spesso solo a parole, beninteso.

— © Riproduzione riservata —

La proprietà intellettuale "A" è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato

